

TUTTI **fotografi**

FOTOMERCATO

MARZO 2007 N. 3 Mensile - € 4,00

**ANTEPRIMA
PHOTOSHOW
BUONO SCONTO
4 EURO**

**COME FARE
UNA REFLEX PER
L'INFRAROSSO**



**TEST CENTRO STUDI
PANASONIC L1**



TEST MTF: CANON PRO



Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane Spa - Sped. in
A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1 - comma 1 - DCB Milano"

Beppe Bolchi e la tecnica del foro stenopeico



Venezia - Canal Grande.

Conosciamo le tue interessanti sperimentazioni con pellicola Polaroid e le tue tecniche di manipolazione. Puoi spiegarci qual'è il tuo background professionale?

Poiché parliamo di fotografia, faccio riferimento solo a quell'ambito, anche se le mie esperienze in architettura/arredamento prima e poi nel mondo dell'informatica sono state estremamente significative.

La fotografia, comunque, ha avuto un ruolo importante nella mia vita fin da ragazzino, quando mi sono comprato - non è stato un regalo, ho utilizzato le manette domenicali accuratamente risparmiare - il

mio primo apparecchio fotografico, una gloriosa Bencini che mi ha accompagnato per anni. Ero attratto dalla possibilità di documentare le cose e gli eventi interessanti, utilizzando il mezzo visivo piuttosto che raccontare attraverso le parole; ho conservato parecchi di quegli scatti. Crescendo, con la ovvia maggiore consapevolezza, ho percorso un po' tutte le esperienze che poteva fare un fotoamatore: la reflex, gli obiettivi, il corredo, lo sviluppo e la stampa del bianconero e del colore, sia da negativo che da diapositiva, ed anche le proiezioni in multivisione e la stereoscopia. Ero attratto dagli aspetti

Il percorso professionale di Beppe Bolchi è lungo e articolato; molti lo conoscono per le sue opere in Polaroid e con il foro stenopeico, strumenti di un suo personale linguaggio. Un percorso sicuramente difficile che implica una profonda conoscenza delle regole del linguaggio per immagini, in cui peraltro Beppe Bolchi si trova a suo agio.

tecnici e tecnologici al pari delle potenzialità espressive che ognuno di questi mezzi metteva a disposizione. Quanto di tutto questo possa definirsi professionale non so, sta di fatto che al momento della collaborazione con Polaroid, a metà degli anni 80, ho scoperto di essere fra i pochissimi a sapere e capire di fotografia all'interno di una azienda fotografica. Ho quindi messo a disposizione questo mio background vivendo a contatto con i fotografi e cercando di risolvere i loro problemi specifici nell'uso degli apparecchi e delle pellicole a sviluppo immediato.

La mia figura come autore è emersa poco

alla volta; ovvio che per verificare materiali e tecniche abbia dovuto fare prove e verifiche, ma la mia curiosità, quella sana della ricerca, mi ha spinto a continuare a produrre immagini; queste immagini hanno avuto riscontri positivi e mi hanno stimolato a continuare, ad andare oltre, a sperimentare. Sicuramente le precedenti esperienze personali mi hanno fatto comprendere che le potenzialità delle Polaroid erano fantastiche e che la situazione di privilegio in cui mi trovavo per la disponibilità dei materiali erano da sfruttare. A un certo punto, la collaborazione con il mondo della fotografia professionale è diventata così stretta che non ho resistito e ho fatto il grande salto verso una mia attività professionale.

Quali sono stati i nuovi problemi che ti sei trovato a dover risolvere?

Problemi non facili, come tutti possono immaginare. Prima di tutto il grande investimento in attrezzature, anche se col tempo mi ero già creato una buona dotazione: allestire uno studio non è cosa da poco. E poi aspetti logistici e di organizzazione, oltre alla promozione e alla ricerca di clienti.

Non ho mai smesso, però, di guardare dentro me stesso e di continuare la ricerca, stimolato e motivato dai grandi cambiamenti che il mondo della fotografia stava vivendo, una trasformazione tuttora in corso. Nel nuovo mondo digitale le precedenti esperienze in informatica, durate quasi quindici anni, mi hanno certamente aiutato a meglio comprendere e ad usare le nuove tecnologie.

Questa è una rubrica dedicata al bianconero; qual'è stato e qual'è oggi il tuo rapporto con questo mezzo fotografico?

Il bianconero è stata una tappa importante nel mio percorso; la camera oscura è una scuola fantastica, ti obbliga a ragionare, capire, selezionare, ripetere, migliorare continuamente, a non darti mai per vinto. E' appassionante, quando inizi, non vorresti smettere mai e ricordo le notti passate alla luce giallo/verde come momenti magici.

Se vuoi un buon risultato, lo devi perseguire, non c'è nessun altro che possa farlo al tuo posto.

Poi le sperimentazioni hanno preso strade diverse, ma sarei pronto a ricominciare. La rappresentazione in bianconero è sempre una astrazione dalla realtà, che rimane sì sullo sfondo, ma che ti obbliga a mostrare la tua interpretazione.



Milano - Santa Maria presso San Satiro.

Colore e bianconero, due mondi differenti ma che, se affrontati con spirito creativo, possono avere diversi punti in comune. Cambia qualcosa per te quando fotografi a colori o in bianconero?

Colore e bianconero costituiscono due approcci completamente diversi e non credo possano coesistere all'interno di un unico progetto. Ripenso con perplessità a quando andavo in giro con le due reflex caricate con i due materiali. Ho imparato che quando si scatta a colori, si pensa a colori, quando si scatta in bianconero si pensa in bianconero. Colore è la visione degli occhi, del cervello; bianconero è la visione del cuore, dello stomaco. Colore è una visione oggettiva, oppure fantastica se manipolata. Bianconero è una visione assolutamente soggettiva, la realtà del cuore, dei sentimenti, delle percezioni

ed è tremendamente personale, introspettiva.

Anche dal punto di vista di chi guarda, se una immagine è a colori non deve scoprire niente, solo guardare, mentre se è in bianconero è obbligato a ricostruire i propri colori, non tanto dal punto di vista fisico, quanto da quello della percezione. Questo è anche il motivo, credo, per cui si rimane più affascinati dalle immagini in bianconero che non da quelle a colori: le si deve ricostruire, le si può adattare al proprio pensiero.

Spesso, accade che importanti autori del passato abbiano avuto un'influenza di rilievo nella propria crescita; è stato così anche per te?

Alcuni autori contemporanei hanno effettivamente influito sulla mia crescita,

personaggi che ho avuto la fortuna di conoscere e frequentare e che mi hanno suggerito nuove strade da percorrere. Primo fra tutti Nino Migliori, che mi ha insegnato a ricercare soprattutto dentro me stesso; il suo stesso entusiasmo, la sua curiosità, le sue sperimentazioni sono state sempre un punto di riferimento per me. Poi Maurizio Galimberti, che ha avuto il coraggio e la sensibilità di adottare un mezzo che la maggior parte dei fotografi considerava quasi la negazione della fotografia, dimostrando come potesse essere docile materia nelle mani di chi fosse capace di addomesticarlo. Ultimo in ordine di tempo, però fondamentale, Giovanni Gastel mi ha fatto capire come la semplicità, l'essenzialità e la creatività sono le chiavi per realizzare immagini assolutamente fantastiche e al tempo stesso reali, quasi un sogno che si può filmare e toccare. In generale visito mostre, leggo libri e riviste e lascio che siano le immagini a entrare nella mia esperienza visiva. Inoltre, prima di affrontare qualsiasi lavoro o ricerca, mi documento su temi e argomenti analoghi, ma senza predeterminare un modo di agire piuttosto che un altro.

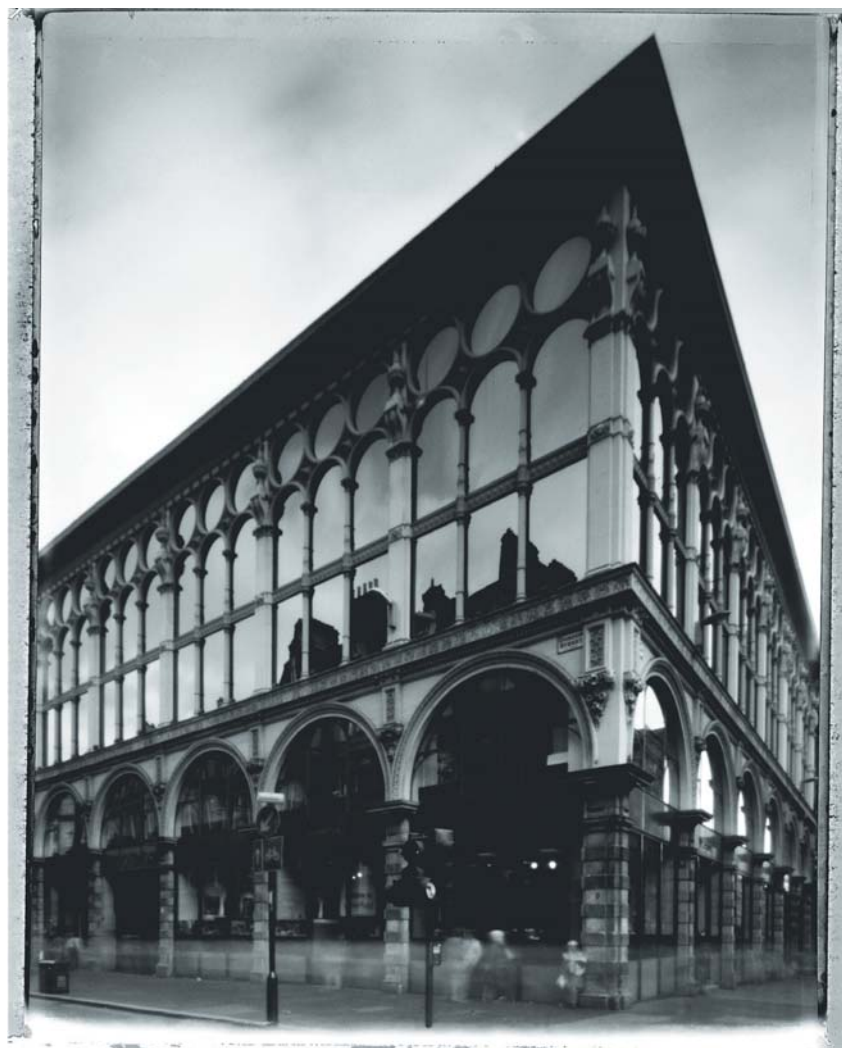
In Italia non è semplice per un fotografo che pratica la fotografia creativa trovare spazio nel mercato; quali sono i tuoi committenti e, nello specifico, quali sono le loro richieste?

Personalmente ho optato per la realizzazione di progetti personali che poi offro ai miei clienti, a volte con successo, a volte no. In ogni caso, alla fine rimane un progetto, un'opera, che entra a far parte della mia esperienza e del mio portfolio.

Troppo spesso, purtroppo, è proprio la ricerca creativa a soffrire dei cambiamenti in atto nel mondo fotografico, considerato che la disponibilità di milioni di immagini negli archivi del web è in grado di soddisfare tutte le normali esigenze. Sono convinto, però, che lavorare su progetti, anche personali, sia la strada giusta per affermare un proprio stile.

A volte si sente dire che la creatività è una forma falsa di fotografia e che la creatività sia legata all'uso "strano" di strumenti "strani". Qual è il tuo pensiero in proposito?

Essere "creativi" non significa essere "astratti". La creatività è la capacità di associare elementi noti in maniera non convenzionale o comunque diversa da come sono stati utilizzati in precedenza. Non si può essere creativi senza una



Glasgow - Cà d'Oro

Ho fotografato questo edificio innumerevoli volte, nell'ambito del progetto sull'Architettura di Glasgow, ma non ero mai riuscito ad ottenere questo risultato. Le avevo provate tutte, dalle Prospettive Multiple alle riprese grandangolari, ma la sua posizione fra le vie strette e trafficate del centro era un ostacolo insormontabile. Quando mi sono avvicinato con il foro stenopeico e ho trovato la giusta posizione, fra semafori, cartelli e auto parcheggiate, ho coronato un piccolo sogno: prospettiva perfetta, come tutte le riprese di questo progetto.

profonda conoscenza delle tecniche e delle attrezzature; anzi proprio questa conoscenza permette di svincolarsi dagli aspetti puramente tecnici per liberare il proprio pensiero creativo. Più che di un uso "strano", parlerei di uso "innovativo", magari con strumenti "nuovi o diversi".

Cos'è, secondo te, un progetto fotografico, e cosa ci puoi dire che possa essere d'aiuto ai lettori per meglio comprendere il concetto di "progetto"?

Questa è una bella domanda e merita una risposta articolata.

La progettualità in fotografia è importante così come in qualsiasi altra professione. Si è troppo spesso tratti in inganno dalla relativa facilità nel fare uno scatto: basta un click!

Certo, ma dietro questo click ci deve essere preparazione, professionalità, impegno, ricerca, progetto.

Chi non è capace di battere un chiodo col martello? Ma quanti sono, invece, quelli



New York - St. Patrick & Rockefeller Centre.

Era proprio il giorno della festa di St. Patrick, con sfilate e cortei che hanno bloccato New York. L'atmosfera era particolare e quindi anche le condizioni di ripresa. Volevo cogliere il contrasto fra la fede popolare e il dio denaro, ben rappresentato dal Rockefeller Centre, e mi è apparso naturale appoggiare l'apparecchio per terra per questa ripresa verso l'alto. Si può immaginare la fatica che ho fatto nel tenere alla larga i passanti per evitare che calpestassero l'apparecchio durante gli interminabili novanta secondi di esposizione, ma ne è valsa la pena.

che riescono a costruire un mobile, seppur semplice?

Tutti siamo capaci di emettere dei suoni, ma quanti sono in grado di fare un discorso?

La differenza, anche in fotografia, sta nell'abilità e nella cultura, nella disponibilità degli strumenti, nell'impegno e nel progetto, che deve essere il più definito possibile, chiaro sia nella formulazione degli obiettivi che nella fase di realizzazione. Altrimenti si fa come chi parla e parla, senza sapere cosa stia dicendo, anzi, molto spesso, senza nemmeno sapere il perchè.

Progetto è anche sapere a chi si rivolgono le proprie immagini, esponendosi alle valutazioni e anche alle critiche.

Hai da poco terminato il tuo ultimo progetto fotografico "Città Senza Tempo" tutto realizzato con la tecnica del foro stenopeico e utilizzando la pellicola Polaroid bianconero. Come è nato?

Fra tutti i progetti e i temi affrontati fino ad oggi, questo è stato di gran lunga il più impegnativo. Il recupero della tecnica del foro stenopeico, seppure semplice nella sua formulazione, ha richiesto parecchi approfondimenti e la messa a punto di

strumenti adatti. La costruzione della scatola, della "Camera Obscura" ha significato risolvere una serie di problemi sia concettuali che pratici: era infatti necessario eseguire riprese grandangolari mantenendo una corretta resa prospettica e l'assoluta perpendicolarità delle linee verticali, pur nella necessità di inquadrare anche il più alto dei grattacieli.

Occorre ricordare anche che queste "scatole" non hanno un mirino in cui traguadare, quindi bisogna crearsi dei riferimenti esterni per ottenere una buona percentuale di riuscita. Magari in un'altra occasione torneremo più diffusamente sulle proble-

matiche di questa tecnica.

L'utilizzo della pellicola Polaroid in bianconero con negativo recuperabile è stata una scelta quasi obbligata: è l'unico strumento in grado di fornire l'immediata percezione della qualità del risultato e contemporaneamente un negativo di grande formato e di altissima qualità da cui trarre in seguito le stampe finali. Per contro, utilizzare questa pellicola obbliga a portarsi appresso un secchiello con l'acqua per mettere a bagno i negativi da recuperare. Girare il mondo in queste condizioni non è semplice; i negativi vanno poi tempestivamente e accuratamente lavati e asciugati.

Il tuo ultimo progetto ha un sapore autobiografico; è corretta questa mia impressione?

E' assolutamente vero. E' stata una rivisitazione dei luoghi più importanti della mia vita; nel corso di un anno e mezzo sono tornato dove sono nato, dove ho vissuto, studiato, lavorato, viaggiato.

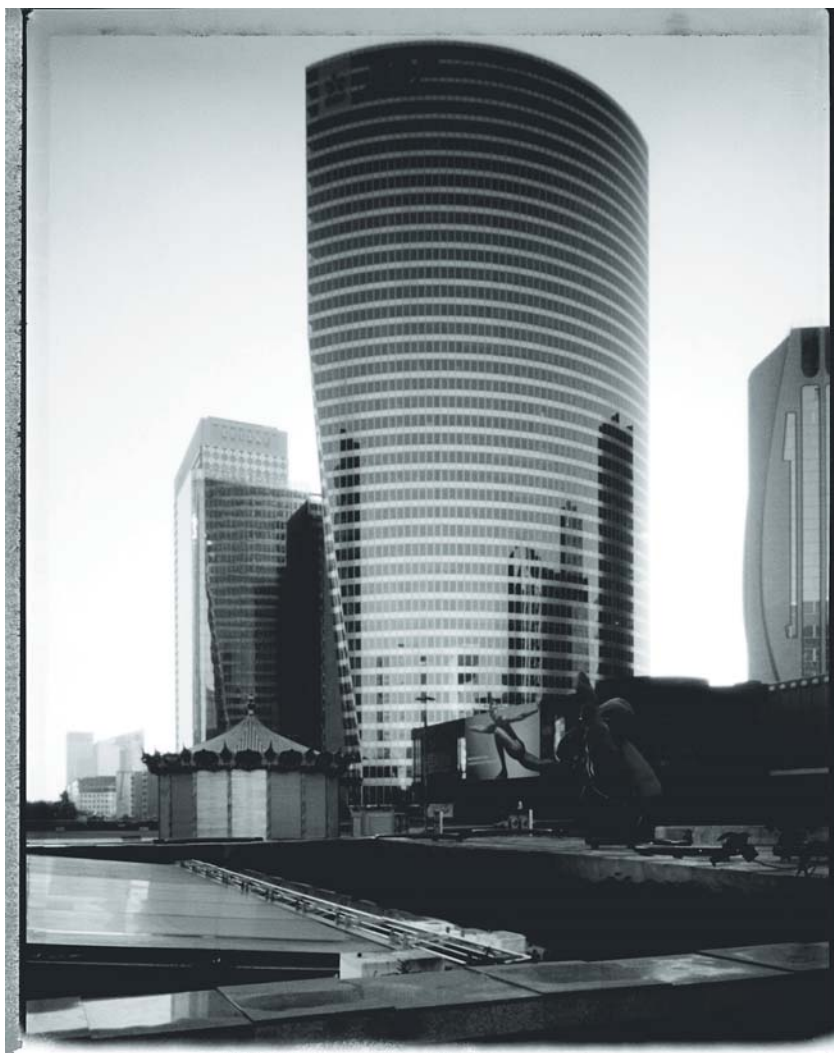
Molto spesso sono emerse forti emozioni nel rivedere dal vivo dei luoghi che, pur vividi nella mia memoria, non avevo più visto da quaranta/cinquanta anni. In altri casi ho rivisto con l'occhio del fotografo luoghi in cui avevo vissuto, ma che non avevo mai documentato, in altri ancora ho indagato le architetture, sempre scoprendo nuove emozioni e nuove atmosfere.

C'è poi una ulteriore notazione autobiografica; questo viaggio nei luoghi della mia memoria è stato compiuto quasi a celebrare i miei primi cinquant'anni con la fotografia, poiché ho iniziato a fotografare a 12 anni, con la mia prima Bencini. Si tratta quindi di città, paesi, luoghi, selezionati dal mio passato, non tutti ovviamente; ho girato parecchio nella mia vita, ma solo i più importanti e interessanti sono il vero filo conduttore di questa mia ricerca.

Ed è un suggerimento che darei a tutti, appassionati di fotografia e non: rivivere i propri ricordi, ripercorrendoli fisicamente, fotografando, conservando le immagini e rivedendo periodicamente i luoghi che riescono a mantenere viva la nostra memoria. Non è forse questa una delle funzioni principali della fotografia?

Quale tecnica utilizzerai per stampare i negativi del tuo progetto?

Il primo desiderio è stato quello di stamparli su carta baritata, ma la difficoltà di trovare chi potesse farlo, partendo da un negativo di grande formato, e di dover poi



Paris - La Defense.

assicurare una perfetta qualità, inclusa la doverosa spuntinatura, mi ha fatto ricercare altre soluzioni.

Il rispetto per la qualità finale è stata comunque la mia linea guida ed ho trovato una grande collaborazione e professionalità nel laboratorio Colore Due di Milano, che ha messo a punto un sistema di stampa digitale basato sui pigmenti al carbone; è una tecnica di stampa che offre una resa elevatissima, con neri profondi e con una gamma tonale fantastica, il tutto su una carta da acquarello di puro cotone che conferisce alla stampa finale proprio l'atmosfera che volevo rappresentare.

E' la stampa ink-jet con gli inchiostri Piezography, per cui hai dovuto effettuare una scansione dei tuoi negativi;

quale strumento usi e come operi in fotoritocco?

Imboccando la strada della digitalizzazione, è necessario procedere con gli strumenti più validi e opportuni; quindi ho affidato la scansione al laboratorio, che garantisce strumenti e procedure di alta qualità. Provvedo poi personalmente alla spuntinatura per rimuovere i puntini e i pelucchi che da sempre affliggono chi si occupa di stampa fotografica; il vantaggio rispetto alla stampa chimica è che la correzione si deve eseguire una volta sola e vi è la certezza di poter ripetere le stampe con un risultato sempre costante e di elevata qualità. In fotoritocco provvedo anche a sistemare le curve per ottenere l'effetto che più mi convince; è un po' come effettuare la mascheratura e gli



Praga - Modern Building.

interventi su esposizione e contrasto che si fanno nella tradizionale camera oscura.

Quale cura poni nella archiviazione delle tue immagini, siano esse tradizionali o digitali?

Le immagini tradizionali non richiedono accorgimenti particolari; le conservo in armadi, quasi tutte in un passepartout o negli appositi contenitori, al riparo dalla polvere e dalla luce.

Le immagini digitali le copio regolarmente su archivi esterni, CD, DVD o Hard

Disk, catalogandole per argomento o per data. Sarebbe necessaria una catalogazione più accurata, considerando la quantità crescente di foto da gestire, ma più importante è essere consci dei rischi che si corrono se non si attuano le elementari norme di sicurezza informatica, ovvero eseguire regolari salvataggi dei propri archivi e “mantenerli” costantemente in base all’evoluzione delle tecnologie.

Lavorare con materiali Polaroid è sempre stato sinonimo di creatività,

ma ora il mondo della fotografia sta cambiando e la direzione è quella della creatività “digitale”; cosa pensi delle nuove prospettive che si aprono alla ricerca fotografica?

La creatività non è appannaggio di tecniche e strumenti specifici. Né il digitale, né qualsiasi altro sistema avranno mai l’esclusiva della creatività. Certo pellicole e sistemi basati sull’argento hanno alimentato nel tempo tantissime sperimentazioni e sono ben lungi dall’aver esaurito tutto il possibile. Una piccola testimonianza-



Glasgow - Kelvingrove Museum.



Le fotocamere a foro stenopeico usate da Beppe Bolchi: dalla Polaroid Pinhole Photo Kit alla fotocamera BB01 PinHole autocostruita, fino alla BB02 PinHole in legno.

za potrebbero proprio essere le immagini fluttuanti che per primo ho realizzato non più di quattro anni or sono.

La tecnologia digitale offre ora opzioni diverse; quali possano essere definite "creative" è ancora da appurare. Certo non si è creativi semplicemente applicando filtri o algoritmi software a caso, altrimenti è stato più creativo chi ha scritto i relativi codici di programmazione! Se invece i nuovi strumenti vengono usati consapevolmente e sono funzionali ad un progetto specifico, allora possiamo considerarli un servizio a disposizione della creatività, con lo zampino però di chi quegli strumenti li ha pensati e generati. La differenza con la tecnica del foro stenopeico è abissale.

Erminio Annunzi